

In Cordata

n. 139 - Novembre 2022



Istituto Suore della Riparazione Milano

La paura di oggi si chiama solitudine

di Rosangela Pozzi

*Non è bene che l'uomo sia solo:
gli voglio fare un aiuto che gli sia simile.
(Gen. 2:18)*

Quali sono i motivi per cui un uomo si chiude nella solitudine? L'uomo moderno è «solo» come sostiene Beck o siamo tutti persi nella «società liquida» come sostiene Bauman? L'identità comporta sempre e unicamente dimensioni conflittuali oppure c'è spazio per l'attenzione all'altro? Cosa comportano in termini di definizione di sé le relazioni con gli altri, non solo generici e idealizzati, bensì gli altri fisicamente presenti?

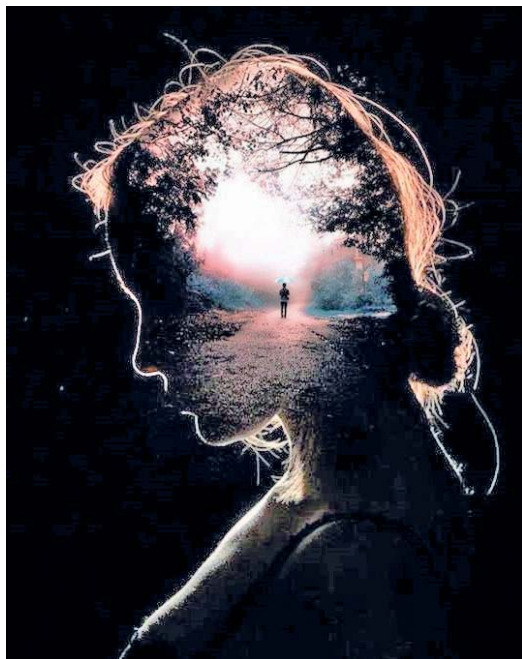
Partirei da questi interrogativi.

Fare i conti con sé stessi, nella dimensione di persone parte di una collettività, è un compito ambizioso: significa essere pronti a mettere in discussione le distanze e gli equilibri che ci tengono insieme, a costo di perdere il senso dell'orientamento.

L'uomo di oggi, si trova in una situazione paradossale tra la paura di essere troppo visto e la paura della solitudine.

Forse dovremmo fare nostro il pensiero di Francesco Petrarca che vedeva nella solitudine un modello etico, una condizione ideale, espressa anche nei i primi versi di una sua nota poesia «*Solo e pensoso i più deserti campi / vo mesurando a passi tardi e lenti, et gli occhi porto per fuggire intenti ove vestigio human l'arena stampi*».

Nel "De vita solitaria", un trattato filosofico-morale, il poeta elogia la solitudine che non è isolamento sprezzante dal resto dell'umanità, ma ricerca della pace interiore; e nel raggiun-



gimento di un più **sereno esame di coscienza personale**, utile al costante **autoperfezionamento di sé**.

Nei comportamenti della società odierna è possibile individuare tre forme di solitudine: una *solitudine consapevole*, scelta e voluta; una *solitudine inconsapevole*, dovuta principalmente ad un'emarginazione da parte di un gruppo nei confronti di una persona, isolata per vari motivi; ed un'ultima forma di *solitudine*, subdola e mascherata che viene definita "socializzazione"; questa forma è quella dovuta principalmente all'azione dei social network.

Inizialmente questi ultimi sono nati con l'intento di stimolare la creazione di rapporti interpersonali ma, ormai, con l'uso spropositato che ne viene fatto, l'unico effetto che ne sta derivando è proprio quello opposto: una progressiva

perdita del contatto umano, quindi una forma di solitudine, *in tutti coloro che ne fanno un uso sconsiderato.*

Dove finisce allora quell'astrazione tanto imprescindibile quanto infingarda prima descritta?

Quante volte i genitori si trovano con i loro figli e figlie, in macchina e ponendo loro una domanda non ricevono alcuna risposta?

Questo accade perché appena saliti in auto, si sono immediatamente "isolati" indossando auricolari o cuffie perché oltre ad ascoltare la musica, sono intenti a chattare su facebook o twitter con qualcuno.

E che dire quando, entrando in un ristorante vediamo una comitiva di persone sedute a tavola, uno accanto all'altro, non a dialogare con la persona accanto, ma tutti intenti a guardare lo schermo del cellulare?

Da nord a sud, da est ad ovest tutto il mondo ha lo stesso sintomo: un vuoto dentro chiamato *solitudine.*

Blaise Pascal: matematico, fisico, filosofo, teologo francese scrisse: *"Nel cuore di ogni uomo c'è un vuoto che ha la forma di Dio e che solo Dio può riempire per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo".*

Cosa rimane da fare dunque per ottenere la guarigione dalla solitudine?

C'è solo una cura, si chiama "Amore", l'amore quello vero, quello che ti spinge ad aprirti agli altri, quello che ti fa considerare la situazione dell'altro peggiore della tua e ti spinge ad aiutarlo, è vero si possono correre dei rischi amando o dare attenzione e tempo all'altro ma, anche questo fu sperimentato da Gesù sulla propria pelle, ma questo non gli impedì di compiere la volontà del Padre.

"Ecco l'ora viene, anzi è già venuta, in cui sarete dispersi, ciascuno per conto suo, e mi lascerete solo: ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho dette queste cose, affinché abbiate pace in me; nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate coraggio, io ho vinto il mondo".

(Gv.16:32-33)



Ago e filo

di Savina Raynaud

Eccoci alla ripresa di un nuovo anno “sociale”. Questa volta non considereremo né i ricami della Provvidenza né le cuciture chirurgiche che ci risanano, ma gli strappi e il modo migliore per evitarli, affrontarli, superarli. Strappi nella tessitura dei nostri rapporti con Dio e strappi nel tessuto delle relazioni umane, famigliari, ecclesiali, lavorative, di amicizia, di vicinato, di parentela, di confine ecc., senza dimenticare gli strappi nel rapporto con la natura.

Come non pensare al passo del Vangelo di Luca 5, 33-39? «Gesù rispose: Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno. Diceva loro anche una parabola: “Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio. E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti. Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!».

Papa Francesco ha commentato questo passo del Vangelo otto anni fa, in una meditazione mattutina nella Cappella di Santa Marta, affermando: «Quando Gesù rimprovera questa gente, questi dottori della legge, li rimprovera di non aver custodito il popolo con la legge, ma di averlo reso schiavo di tante piccole leggi, di tante piccole cose che si dovevano fare». E di averlo fatto senza la libertà che lui ci porta con la nuova legge, la legge che lui ha sancito col suo sangue». E concludeva: «Il Signore ci dia la grazia di non rimanere prigionieri, ma ci dia la grazia della gioia e della libertà che ci porta la novità del Vangelo».

Ma non si tratta solo di strappi da rattoppare, o di vesti nuove da indossare, e del cruccio che

può derivarcene. Ricordiamo infatti l'invito disarmante di Gesù (Mt 6,25-33): «Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta».

“Strapparsi le vesti”, fin dall'Antico Testamento, era un gesto di disperazione o disapprovazione. Per esempio, quando Ruben scoprì che suo fratello Giuseppe era stato venduto come schiavo, e che quindi il suo piano di liberarlo era fallito, “si strappò le vesti”. Il padre, Giacobbe, “si strappò i mantelli” supponendo che Giuseppe fosse stato sbranato da una bestia feroce (Gen. 37,18-35). Alla notizia che i suoi figli erano tutti morti, Giobbe “si [strappò] il mantello senza maniche” (Giob. 1,18-20). Un messaggero “con le vesti strappate” si presentò al sommo sacerdote Eli per informarlo che gli israeliti erano stati sconfitti in battaglia, che i suoi due figli erano rimasti uccisi e che l'arca del patto era stata presa (1 Sam. 4,12-17). Quando udì le parole della Legge e riconobbe gli errori del popolo, Giosia “si strappò le vesti” (2 Re 22,8-13).

Ma anche nel Nuovo Testamento, nelle ore che precedono la Passione di Gesù, il sommo sacerdote Cai-fa “si strappò le vesti” nell’udire quella che giudicava una bestemmia (Matt. 26:59-66). Una tradizione rabbinica imponeva che chiunque udisse bestemmia il nome divino si strappasse le vesti. Comunque, un altro insegnamento rabbinico posteriore alla distruzione del tempio di Gerusalemme recitava: “Oggi-giorno chi ode bestemmia il Nome Divino non deve strapparsi gli abiti, perché altrimenti questi sarebbero completamente ridotti a brandelli”.

Naturalmente il gesto di strapparsi le vesti non aveva nessun valore agli occhi di Dio se il dolore della persona non era sincero. Per questo motivo, Dio disse al suo popolo di “[strapparsi] il cuore, e non le vesti”, e di tornare a lui (Gioele. 2:13).

Veniamo allora alla vita nuova che Gesù ha preparato per noi, al suo sacerdozio regale: manifestati dalla tunica “inconsutile” indossata da Gesù prima della sua spogliazione, sul Golgota. Termine difficile e raro, voce dotta recuperata dal latino tardo *inconsutilis* ‘privo di cuciture’, derivato del tema di *consuere* ‘cucire insieme’, con prefisso *in-* negativo. È entrata in italiano a partire dal latino tardo della Vulgata, traduzione in latino della Bibbia compiuta da San Girolamo nel IV secolo: nella Vulgata l’immagine della tunica priva di cuciture (in greco *chitón árraphos*) vestita da Cristo viene resa con l’espressione *tunica inconsutilis*.

Tunica dunque senza cuciture, che è bello pensare confezionata per Gesù da Maria, veste di Gesù che nemmeno i soldati sotto la Croce vollero strappare, riconoscendone il valore. Giovanni (19,23-24): «I soldati dunque, quando



ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una parte per ciascun soldato, e anche la tunica. La tunica era senza cuciture, tessuta per intero dall’alto in basso. Dissero dunque tra di loro: “Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocchi”; affinché si adempisse la Scrittura che dice: “Hanno spartito fra loro le mie vesti, e hanno tirato a sorte la mia tunica” [Salmo 22,18]. Questo fecero dunque i soldati».

Come nessuno volle strappare quella tunica, così la rete della pesca miracolosa resse al peso dei pesci, pescati su ordine di Gesù, apparso ai suoi sul lago di Tiberiade. «Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò» (Gv 21,11). Quasi a dire: sono io, con voi.

Questa tessitura a tutta prova continua nel tempo della Chiesa, come è scritto nell’Apocalisse 19, 6-8: «Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: “Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente. Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta, le hanno dato una veste di lino puro splendente”. La veste di lino sono le opere giuste dei santi».



La sua vita è stata lo svolgersi di uno stupendo disegno di Dio

di Madre Maria Beretta

BICENTENARIO
DELLA
NASCITA



1822
15 NOVEMBRE
2022

Nell'avvicinarsi della felice ricorrenza della nascita di Madre Maria Carolina Orsenigo, noi, sue figlie, vogliamo onorare la sua intramontabile memoria e al contempo l'attualità del suo messaggio attraverso le preziose ed autorevoli parole pronunciate da Sua Ecc. il Card. Carlo Maria Martini durante la celebrazione eucaristica da lui presieduta in Casa Generalizia, nella ricorrenza del centenario della "nascita al Cielo" della nostra amata e venerata Madre, e da lui stesso sintetizzate in tre sottolineature che di seguito riportiamo.



**29 agosto 1981:
Dall'omelia di Sua
Ecc. Carlo Maria
Martini**

Ricordare seppur a grandi linee la vita e la figura di questa grande innamorata di Dio potrebbe essere utile e stimolante: ma forse è già stato fatto. Mi limiterò a fare brevemente tre sottolineature.

Innanzitutto la sua vita, come quella di tutti i santi, anche se non canonizzati, è la luminosa storia della misericordia di Dio, del Suo intervento amoroso e provvidente. Negli intrichi della storia umana, quando, a vent'anni, Carolina sta per entrare nel convento delle Clarisse di Lovere, viene fermata del tutto inaspettatamente dal suo parroco, don Luigi Bosio: *"Il Signore ti destina a un'opera grande: sta nel mondo, questa è la volontà di Dio"*. Ca-

rolina non comprende, soffre, ma accetta la parola del padre spirituale - nel buio - e va avanti senza sapere e senza capire. Apparentemente casuale sarà l'incontro, in un giorno del 1958, con il giovane Padre Carlo Salerio, missionario nella nascente congregazione di Mons. Ramazzotti e più tardi ancora il suo cammino si intreccerà misteriosamente con quello di Anna Marovich e di Mons. Canal. Ciò che ad occhi umani può sembrare una strada piena di sentieri tortuosi e complicati, non è, in realtà, che lo svolgersi di uno stupendo disegno di Dio che opera là dove c'è umiltà, nascondimento, docilità, ricerca pura e semplice della Sua volontà.

La seconda sottolineatura, nella vita di Madre Orsenigo, è il primato della preghiera e dell'unione con Dio, sull'attività. Le opere ci furono, e furono grandi: l'Istituto che all'inizio si dedicava alle giovani bisognose, si allargò ad altri bisogni ed ecco gli asili, gli oratori, gli orfanotrofi, i pensionati per lavoratrici, l'impegno per provvedere agli studi dei chierici poveri e delle Chiese povere. Ma tutto questo non to-

gliava il primato alla preghiera adorante e riparatrice.

Infine, la terza annotazione è che la vita di Carolina fu disseminata di difficoltà, di dolori, di prove perché fu una vita davvero cristiana: visse la croce con coraggio, serenità, e con illimitato abbandono al Signore. Da giovane aveva già scritto al fratello sacerdote: **“la volontà non è più la mia: la vendetti alla carità”**. La carità di Dio, la carità per gli uomini.

Madre Orsenigo, molto attenta all'attualità educativa, incarnava profondamente quelle virtù suggerite da San Paolo alla comunità dei Colossesi: *“Rivestitevi come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia e di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. La Parola di Dio dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali”*. Mi pare che tra voi la Parola dovrebbe sempre “dimorare”. La riparatrice è un'anima che adora, ascolta, ama, si nutre di Gesù presente nel Tabernacolo. Se leggiamo le “Esortazioni spirituali” della Fondatrice ci accorgiamo che la Parola di Dio era davvero il punto di partenza per le sue esortazioni tra le ragazze.

“Gesù è nostro Maestro e modello, ci aspetta per istruirci, per darci lezione del come comportarci con Lui, con noi, con gli altri”.
“Ascoltiamolo, nell'ora di adorazione, e sentiremo i suoi insegnamenti”.

“... Ascoltare ciò che ci ispira, ciò che vuole, ciò che approva nella nostra condotta”.

“Nelle vostre preghiere dite a Gesù che vi suggerisca il modo e le industrie

del suo SS.mo Cuore amoroso, per convertire e attirare le anime”.

“Un'anima nella quale abita Gesù, sparge dappertutto edificazione. La carità col prossimo viene dall'amore per Lui. Preparatevi alle opere di carità con l'orazione e la mortificazione interna; amatevi con vero spirito di sacrificio, animate dallo spirito di Gesù e per la sua gloria”.

“La carità ci unisca e gli interessi siano comuni, le affezioni e le consolazioni siano per tutte; confortatevi e sollevatevi vicendevolmente con santo amore di carità...”.

“Nel nostro parlare si deve conoscere che la mente è in Dio, che il cuore è pieno di Dio, che il nostro operare è la sua gloria”.

“Il nostro posto in questi giorni (Corpus Domini) sarà il più possibile vicino a Gesù nel Tabernacolo. E poi parleremo di Gesù, penseremo sempre a Gesù”.

“Quello che raccomando, sorelle carissime, è che conserviamo sempre lo spirito del nostro Istituto, quello spirito che il Signore diede al nostro Padre Fondatore e che Egli, con tanto zelo e amore ha a noi trasmesso, non perdiamolo! Ma sia sempre vivo e puro, così, da noi, sarà trasmesso alle altre che verranno”».



Un popolo, una vita, una storia

Senatrice Albertina Soliani

Aung San Suu Kyi: il dono di sé fino alla fine

Dice Isaia: "Mi si grida da Seir: "Sentinella, a che punto è la notte? Sentinella, a che punto è la notte?" La sentinella risponde: "Viene la mattina, e viene anche la notte. Se volete interrogare, interrogate pure; tornate e interrogate ancora" (21,11-12).

Nella notte non cessa mai la domanda che invoca l'alba. Il popolo del Myanmar si domanda oggi quanto resta della notte. Lo domanda al mondo. Che non risponde, perché sembra aver perduto la capacità di vigilare, di essere sentinella. La comunità internazionale sembra non porsi alcuna domanda.

Giungono dal Myanmar notizie quotidiane sulla disumanità del regime militare che ha preso il potere, sottraendolo alla volontà del popolo, ai suoi eletti. La comunità internazionale sembra senza compassione, senza ragione, senza visione. Come se non si prendesse cura della democrazia. Il popolo del Myanmar continua a interrogare, perché resiste nella notte e non smette di invocare l'alba.

Resiste Aung San Suu Kyi, nel suo isolamento nella prigione di Naypyidaw. Si domanda anche lei quanto resta della notte che avvolge il suo popolo?

Resistono perché hanno già trovato la risposta. Resistono perché condividono un sogno, la democrazia. I giovani birmani ci dicono che co-



struiranno loro un nuovo Myanmar.

Aung San Suu Kyi resiste perché ha dedicato tutta la sua vita a questo sogno. Figlia di Aung San, il Padre della Patria, assassinato a 32 anni, cresciuta in India e in Gran Bretagna, sposa e madre a Londra, il destino la porta a quarant'anni a prendere in mano il sogno di libertà del suo popolo. Agli arresti per anni, leader del movimento democratico, artefice dei primi anni della democrazia in Myanmar, vincitrice di tutte le elezioni, di nuovo arrestata con l'ultimo golpe militare e isolata dal mondo, la sua vita è il dono di sé fino alla fine. Per il suo popolo, per le nuove

generazioni. Aung San Suu Kyi e il suo popolo conoscono la fatica del cammino, mentre attendono con fiducia il nuovo giorno.

Sa, il mondo, questa storia? Sa che rischia di perderne il valore immenso?

È un cammino biblico, quello del popolo del Myanmar, un cammino di liberazione. Un cammino di passione e di risurrezione.

I cristiani sono pochi in Myanmar, ma la storia del popolo del Myanmar è una rivelazione. È la storia dei potenti rovesciati dai troni, e degli umili esaltati. Sono 55 milioni di persone, quasi la metà giovani, determinati a uscire dalla dittatura militare che li opprime da decenni. Danno la vita per la democrazia, per un futuro libero e umano. Come non condividere la loro vita, oggi, la loro storia?

Le comunità delle Suore della Riparazione in Birmania condividono questa grande storia: la

paura, l'oltraggio, i bombardamenti, la fame, l'insicurezza, il rifugio nella foresta. Condividono la speranza, la preghiera. Un tempo di grazia, nella condivisione della passione, nell'attesa della liberazione. Anche noi camminiamo con loro.

Siamo circondati dalla notte, siamo dentro lo sconvolgimento delle guerre ma sappiamo che le potenze possono crollare, che possono aprirsi nuove prospettive per il mondo.

Tutto è connesso, tutto si tiene nel mondo di oggi. I militari del Myanmar sono alleati stretti della Russia di Putin. Gli stessi MiG-35 russi bombardano l'Ucraina e i villaggi del Myanmar. Sotto lo sguardo della Cina, dell'ASEAN, dell'India che sembrano prendere le distanze dai militari. Gli USA, in occasione della recente Assemblea Generale dell'ONU a Nuova York, hanno parlato con il NUG e con altri paesi interessati al Myanmar. Quando la politica internazionale si sentirà responsabile di fronte alle sofferenze dei popoli?

Il Myanmar è oggi una profezia per l'umanità: il popolo sceglie la resistenza come imperativo morale.

Il Governo di Unità Nazionale (NUG) costruisce il futuro del Paese, con l'unità delle diverse etnie, con il dialogo con i Rohingya, uno stato federale e una nuova Costituzione.

La comunità internazionale non riconosce la legittimità della giunta militare, ma non ha ancora pienamente riconosciuto il nuovo Governo di Unità Nazionale. Ma il cammino è tracciato, la scelta irreversibile.

Papa Francesco ricorda di frequente il Myanmar, *"il nobile Paese asiatico"*. *"Che il grido di questi piccoli non resti inascoltato"*, ha detto



ricordando il bombardamento delle scuole.

Moltiplichiamo gli sforzi perché il mondo si unisca al popolo del Myanmar.

Il figlio minore di Aung San Suu Kyi, Kim Aris, che vive a Londra e fa il falegname, ha recentemente donato un suo lavoro in legno per una lotteria aperta in Birmania a favore della rivoluzione del popolo. Sono stati raccolti in pochi giorni nel mondo un milione e settecentomila dollari. Un grande abbraccio ha unito

Kim, sua Madre, il popolo birmano e quanti nel mondo hanno condiviso.

Sull'Appennino reggiano, a Marola, vi è un castagneto accanto alla pieve romanica, nella terra di Matilde di Canossa. Ho adottato un castagno plurisecolare, e l'ho dedicato ad Aung San Suu Kyi, testimone della libertà. Un albero grande, tenace, proteso verso il cielo.

Un segno della forza spirituale, dell'amore che Aung San Suu Kyi e il suo popolo donano oggi all'umanità.



Casa Nazaret

Cosa fa sì che una casa sia una casa?

di mons. Claudio Stercal

Alcuni giorni fa ho provato a digitare in un motore di ricerca, in internet, questa domanda: «Cosa fa sì che una casa sia una casa?». I primi tre siti che mi sono apparsi sul computer avevano questi titoli: «Le 7 cose da controllare prima di comprare casa... e non avere problemi»; «Cosa guardare in una casa in vendita?»; «Ho una casa di proprietà, posso richiedere il Reddito di cittadinanza?». I tre titoli sono lo specchio della nostra società. Le questioni che più frequentemente riempiono le nostre giornate - non solo a proposito della casa - riguardano infatti: gli aspetti materiali ed economici delle cose, per esempio come venderle o comprarle; il rapporto con gli altri, spesso, però, solo per capire come difendersi; il guadagno che è possibile ricavare, in modi più o meno legali, nella nostra vita.

Ho provato allora a cercare la definizione di “casa” in uno dei più autorevoli vocabolari della lingua italiana. Ne fornisce sette: «1) Costruzione eretta dall'uomo per abitarvi, suddivisa in vani ed eventualmente in piani. 2) L'abitazione di una persona sola o di una famiglia. 3) Edificio che ospita, per limitati periodi di tempo o per motivi particolari, determinate categorie di persone. 4) Comunità di persone che convivono in uno stesso ambiente. 5) Ditta, impresa, società industriale o commerciale. 6)

Ciascuno dei 64 quadrati in cui è divisa la scacchiera. 7) Ciascuna delle 12 regioni in cui l'astrologia suddivide il cielo stellato» (*Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana 2014*, Le Monnier 2013, p. 481).

Le definizioni si riferiscono a vari aspetti della vita: edilizi e funzionali - abitare e ospitare -, commerciali, lavorativi, ludici e astronomici. Interessanti perché documentano bene quanto sia esteso l'uso del termine “casa” nella nostra lingua, ma, a dire il vero, lasciano un po' di “amaro in bocca”, perché sembrano non valorizzare gli elementi che, più in profondità, “fanno sì che una casa sia una casa”. Penso, in particolare, a tutto ciò che è legato all'identità personale, alle relazionali sociali e ai legami affettivi.

Ho provato allora a cercare la voce “casa” in qualche dizionario di filosofia e di psicologia, ma, almeno in quelli a mia disposizione, non c'è.

Così, mi trovo a riproporre la domanda: «Cosa fa sì che una casa sia una casa?». I suoi spazi e le sue pareti o le persone che vi abitano? Il valore economico o le relazioni che può favorire? E quando si parla di casa, è giusto pensare anzitutto alla possibilità di fare un buon affare, senza essere truffati, o alla possibilità di esprimere, grazie anche a una casa, ciò che si è e ciò che si ama? La domanda potrebbe allora diventare: che senso ha la casa nella vita? E, sullo sfondo, quali sono i valori della vita?

Se, anche solo per caso, apriremo il Nuovo Testamento, sarebbe possibile fare qualche considerazione.

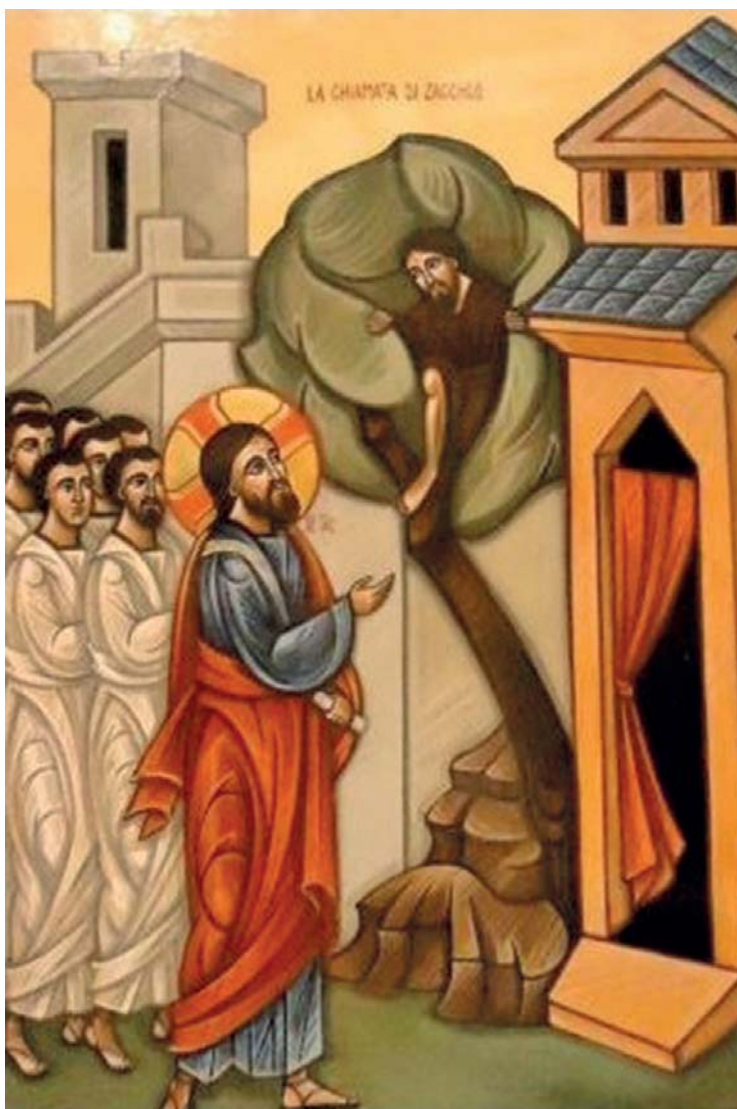


Quando Gesù ha voluto farsi vicino a noi è nato e, per lungo tempo, è cresciuto in una casa. Anzi, il *Vangelo di Luca* ci segnala che la mancanza di una casa nella quale nascere e vivere avrebbe potuto costituire un vero problema: «Lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2,7).

Non è un caso allora che, nello stesso Vangelo, la costruzione di una casa su solide fondamenta sia, per Gesù, sinonimo di un buon rapporto con Lui e di una vita saggia e matura: «Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene» (Lc 6,47-48; cfr. Mt 7,24-25).

Gesù sa bene, quindi, quanto la casa sia importante per la sua vita e per quella degli uomini e delle donne. Per questo, nel dialogo con Zaccheo - sempre nel *Vangelo di Luca* - intuisce come le difficoltà ad accogliere in casa siano il chiaro indizio di un isolamento, spesso molto triste. Si offre, perciò, di varcare quella soglia, per mostrare la sua attenzione e il suo amore. E la vita del padrone di casa, in un istante, cambia: «Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza"» (Lc 19,5-9).

E per noi oggi? Che senso ha che una delle pri-



me e più importanti iniziative di padre Carlo Salerio e delle Suore della Riparazione sia stata chiamata, nel 1859, "Casa Nazaret"? E cosa intendiamo dire quando riflettiamo sull'idea che, dopo aver ammirato per decenni l'attività di "Casa Nazaret" a favore di giovani in difficoltà, ora potrebbe essere il tempo per far lievitare l'intera società secondo lo spirito di "Casa di Nazaret", sognandola, in qualche modo, come un'intera e sola "Casa Nazaret"?

Guardandoci intorno, sembra proprio che ce ne sia un gran bisogno.

Economy of Francesco

Questione di eredità

di Michele Savio Risplendente

“Badate di tenervi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è molto ricco, la sua vita non dipende dai suoi beni”. Questo dice Gesù, nel vangelo di Luca (12,15), a due uomini che lo interrogavano sulla spartizione della loro eredità.



Pare che la stessa lezione sia stata imparata dalla giovane Marlene Engelhorn¹, ereditiera di una parte della fortuna della multinazionale tedesca Basf (gruppo chimico più importante al mondo). Il totale dell'eredità da spartire ammonta a più di quattro miliardi di dollari e la sua quota parte varrà decine di milioni. Marlene ha deciso di accettare soltanto il 10% della parte che le spetterà quando la nonna non sarà più in vita, destinando il restante 90% ad iniziative sociali.

L'eclatante gesto della giovane tedesca ha de-

stato scalpore e molti si sono interrogati sulle motivazioni che l'hanno spinta ad una simile scelta, arrivando ad ipotizzare fini politici ed implicazioni storiche. È probabile che la verità si trovi nelle parole di Marlene, la quale prima di ogni spiegazione dice di non meritarsi tanta fortuna perché non è stata lei a costruirla. Sostiene di non aver provato felicità alla notizia e di esserne rimasta turbata.

I temi sollevati da questa vicenda sono interessanti, non solo perché vanno contro corrente rispetto all'importanza che diamo al denaro, ma anche perché mettono al centro concetti di redistribuzione delle risorse e di distacco dai beni materiali per ottenere la felicità.

In una economia capitalista come la nostra le tematiche legate alla redistribuzione sono importanti, soprattutto oggi che le nuove tecnologie consentono una rapida generazione di profitti costruendo enormi fortune in tempi brevi. Con questo non voglio dire che trovo giusto porre dei limiti alla ricchezza, anche se pare che siano alcuni miliardari come Marlene a chiederlo, ma credo che migliorare il sistema redistributivo porterebbe molti benefici alla società, consentendo al ceto medio di espandersi utilizzando le risorse che i cosiddetti super ricchi non avrebbero modo di gestire con efficienza.

L'alternativa sarebbe di assistere ad una crescita esponenziale della ricchezza di poche persone tale da non consentire alla società di progredire. Forse la cupidigia riportata nel vangelo si riferiva a questo secondo scenario.

In altre parole, come ci insegna Gesù, è meglio preoccuparsi del bene che possiamo fare agli altri con le nostre opere, piuttosto che accumulare i frutti del nostro lavoro rendendoli ste-

¹ I no dell'erede della dinastia Basf. "Rifiuto la mia parte di 4 miliardi". Articolo di Daniele Taino pubblicato sul Corriere della Sera il 9 agosto 2022.



reli senza una valida condivisione. È giusto godere di ciò che è stato generato grazie ai propri sforzi ma è complicato capire quando si comincia a dare maggiore importanza all'accumulo dei beni materiali piuttosto che all'effettiva utilità che possiamo trarne.

Il rischio è di allontanarsi dalle cure dello spirito, di non tenere presente i bisogni del prossimo, di non trovare tempo per sé stessi se non per un consumo sterile dei beni posseduti.

Le Sacre Scritture, come il gesto di Marlene, ci ricordano che comportamenti avari ed egoistici ci allontanano dal maturare relazioni autenti-

che con gli altri e ci privano della possibilità di prenderci cura dei bisogni della società. Il bene che possiamo generare è proporzionale all'impegno che riusciamo a riservare, alle risorse che possiamo condividere e alle attenzioni che decidiamo di dedicare alla comunità.

D'altro canto, cosa rimarrà di noi se non il bene che siamo riusciti a realizzare? Questa è una delle più belle lezioni del cristianesimo.

Marlene Engelhorn è una giovane che ha anticipato il messaggio che Papa Francesco ha rivolto ai giovani riuniti ad Assisi lo scorso mese di settembre per il "Global Event 2022!".

Papa Francesco invita **I GIOVANI**

ECONOMISTI IMPRENDITORI CHANGE-MAKERS

ad ASSISI, per fare un PATTO

nello spirito di **San Francesco** perché l'economia di oggi e di domani sia più giusta, fraterna, sostenibile e con un nuovo protagonismo di chi oggi è escluso.

"A voi, giovani, rinnovo il compito di rimettere la fraternità al centro dell'economia. Sentiamo la necessità di giovani che sappiano, con lo studio e con la pratica, dimostrare che una economia diversa esiste.

Non scoraggiatevi!"

Il cantiere del Cielo

C'è bisogno di operai...

di Riccardo Miotto



dare al di fuori del nostro consueto campo d'azione, al di fuori dei gruppi e delle esperienze; al di fuori delle case e degli istituti; al di fuori delle iniziative che già sono in atto.

Tutti insieme, laici e religiose, dobbiamo alzarci e, poggiando saldamente i piedi sul già avuto, su quanto Dio ci ha donato nel luogo del carisma, guardare fuori del contesto di vita che ci è consueto e scoprire le vite di tutti i salvabili che lo Spirito ci mostrerà.

C'è bisogno di operai che facciano funzionare il cantiere.

Operai sparsi nel mondo che, che percepiscano il soffio dell'anima di chi soffre.

C'è bisogno di una comunità che abbracci chi non sa vedere, chi non sa udire, chi non sa parlare, chi non sa chiedere.

C'è bisogno di una comunità di operai che appartengano al carisma e che si appartengano l'un l'altro nel cammino lontano di chi non si vede ma sa di essere insieme.

Dobbiamo cercare di capire ciò che accade per individuare un percorso di salvezza e vedere come provare ad intraprenderlo perché la salvezza sia per tutti, Dio, infatti, vuole che tutti gli uomini si salvino.

Lo sguardo di tutti noi deve innalzarsi e guar-

Sottolineo che l'impegno è scoprire le vite non i bisogni, quelli saranno una conseguenza, perché e dal fare esperienza dell'incontro con la vita dell'altro che deriva il riconoscersi popolo universale, tutti in diritto della salvezza, consapevolmente o inconsciamente.

Eccoci, quindi, piccola comunità dispersa ma intagliata nel carisma, talora salda e talvolta sfilacciata ma resistente, diveniamo vedetta per un'umanità che abbiamo il compito di mettere in movimento.

Ma allora ogni progetto, ogni idea, ogni strategia da dove dovrebbe partire?

Non dovrebbe partire dal guardarci dentro ed aprirci ad altri, ma dal percepire noi stessi altri, anche rispetto alle vite spirituali e carismatiche vissute, e costruire nuove esperienze con i mattoni delle vite spirituali e carismatiche vissute.

Dio Padre ha collocato la sorgente di vita nel mondo, dentro i cuori di tutti gli uomini, dentro quei cuori dobbiamo scendere e da essi trarremo la vita per noi, per i nostri progetti, per le nostre opere.

Diversamente saremo condotti dai nostri bisogni, da ciò che ci manca o che non riusciamo a fare o, ancora, dalla nostra inadeguatezza perché non siamo più giovani e in forze.

Gli amici, direi i fratelli laici che sono intervenuti al Capitolo hanno portato lame di luce nuova nella mia anima.

Hanno descritto l'uomo moderno, i giovani, in totale solitudine pur nella dimensione moderna di una interconnessione che non avvicina ma porta il vuoto.

Bisogna trovare il modo di andare ad abbracciare questi giovani nel mondo delle connessioni web; mostrare loro una chiesa aperta sia negli edifici che sono disponibili sia nelle stanze della spiritualità del monastero, luoghi che dobbiamo presenziare con calda umanità affinché chiunque possa sentirsi desiderato.

L'uomo povero in spiritualità e in coscienza potrà trovare braccia aperte ad accoglierlo e sentieri nuo-

vi da percorrere.

Abbiamo bisogno di operai, quindi, con l'unica specializzazione di avere un cuore caldo e una mano rivolta al cielo. La mano di Dio scenderà certamente.

E il capocantiere?...

...benvenuta Madre Valentina.



Dal carcere è bene evadere

di Madre Norma Deppieri

A seguito del doloroso suicidio di due giovani di 24 e 21 anni, avvenuto a pochi giorni di distanza nel settimo reparto della Casa Circondariale "San Vittore" di Milano, il nostro Arcivescovo ha desiderato essere vicino ai detenuti, in particolare a quelli del centro clinico che più da vicino hanno vissuto la scioccante esperienza dei loro compagni: Abu e Giacomo con i quali hanno condiviso la vita.

Per organizzare la visita di Sua Eccellenza noi, religiose volontarie nel carcere: Suor Enrica, Suor Angela e Madre Norma, ci siamo precedentemente incontrate insieme ai sacerdoti cappellani: Don Marco e Don Roberto. Volevamo che i detenuti cogliessero non solo la vicinanza del Pastore, ma soprattutto la sua intenzio-

ne: riaccendere in quei cuori la speranza mediante il Vangelo di Luca della "dramma perduta" (15,8-9).

L'Arcivescovo è arrivato alla Casa Circondariale nel pomeriggio del 5 agosto scorso ed è stato accolto nel "cortile dell'aria" dai pochi detenuti del Centro clinico. Sul volto di queste persone si leggeva dolore e tristezza profonda e l'Arcivescovo, dopo il saluto, ha introdotto il dialogo: «Davanti ai drammatici fatti accaduti è importante coltivare due atteggiamenti.

Il primo: allontanare da noi ogni senso di colpa. In questi casi tutti si domandano: potevo fare qualcosa in più? Che cosa? Non sono domande che ci aiutano.

Il secondo: allontanare da noi l'idea che siamo solo «carcerati malati». È vero, sono carcera-



to, sono malato: ma prima sono un uomo. Sono un uomo che conserva la capacità di fare del bene».

Subito **Bruno** è intervenuto per affermare che le persone che si sono tolta la vita non potevano comunicare il loro dolore. Comunicare tra noi è molto importante, in particolare comunicare tra noi la nostra sofferenza. Questo tipo di comunicazione deve avvenire tra noi detenuti, ma anche tra noi e gli assistenti; anche loro hanno un loro mondo di sofferenza.

Mons. Delpini ha ribadito che la comunicazione allevia il dolore. Per vivere è necessario avere la speranza e Dio cerca ciascuno di noi, perché sa che c'è un tesoro in ognuno di noi. La speranza non è un'illusione. È fatta di persone che mi pensano e mi aspettano e, anche se nessuno mi aspetta, io posso fare qualcosa di buono per altri e questo mi accende la speranza perché la speranza non viene solo da ciò che posso ricevere dagli altri, ma

Né sole né aria

*In quelle celle
ho visto il volto
della gente, spento,
in quello spazio;*

*in quello spazio levigato
ho visto
tanti passi morti.*

*Vi parlo delle tante notti insonni,
di quando le ombre
riempiono i muri
e la luna mette
nelle mani il buio.*

*Vi parlo della pioggia lontana e
del vento
che mi sfiora;
ricordo i giorni
della mia vita
strana.
P.C.*

anche da ciò che posso offrire. Di fronte a questi fatti drammatici, ci chiediamo: «come faccio ad andare avanti?». Nella fede, davanti a Gesù crocifisso, possiamo dire: a questa morte ci si può appoggiare. La preghiera è una strada promettente.

Il **dott. Giacinto Siciliano**, direttore della Casa Circondariale, conferma: «Comunicare il dolore è importante, però chiede che ci sia qualcuno che sappia ascoltare; questo ascolto è responsabilità. Non lasciamo che queste parole siano dimenticate ed elaboriamo proposte concrete per imparare a comunicare ed ascoltare il dolore in carcere».

L'Arcivescovo fa notare che anche fuori dal carcere molte persone rischiano di perdere la speranza. Sarebbe una grande e bella sorpresa scoprire che chi si trova in carcere possa aiutare chi è fuori a ritrovare la speranza comunicando loro il modo col quale avviene questa ricerca.

Piccoli e significativi gesti di apertura alla speranza

Grazie Signore che oggi domenica, 7 agosto 2022 mi hai dato la gioia di essere una piccola goccia di riparazione per Alessandro che vincendo la paura di essere fermato dagli agenti di polizia carceraria mi si è avvicinato con gli occhi umidi di pianto dicendomi: *“Suor Norma per favore telefoni alla mia mamma, l’ho trattata un po’ duramente durante il colloquio, so che ha le spalle grosse ma per favore le chiedo scusa per me, la conforti e le dica che sono felice di avere una famiglia unita che presto mi riaccoglierà”*. Ho telefonato a quella mamma e non scorderò mai la sua commozione, il suo pianto di gioia e di riconoscenza da parte sua e del papà. Ho vissuto sulla mia pelle la parabola del Padre misericordioso ed ho intravisto in Alessandro la sua preziosa goccia di riparazione! Grazie e lode a Te Signore! (Mr. Norma)



Il Monastero spirituale

Inno alla mia storia

di Amabile, Angelina, Elisabetta

La storia della nostra vita non è fatta tutta da noi; è più fatta da Dio che da noi. Potremmo passare una vita intera per persuaderci che è importante quello che abbiamo fatto o riusciremo a fare, per poi accorgerci che l'essenziale è avvederci di essere stati fatti da un Altro.

Perciò è bene talvolta raccogliersi e riconsiderare il proprio cammino, rileggere la propria storia, con il fervore con cui si medita o si contempla il Vangelo.

Anche il libro della nostra vita è stato il vangelo di Dio. Ma ci vuole una lunga esperienza e uno sguardo penetrante nel divino per accorgercene.

questa è semplice curiosità o, peggio, vanità; racchiude, invece, il germe dell'amore di Dio.

Nell'amore suo siamo nati come ogni pianticella nasce da un seme, e da quello dovrà sviluppare la propria genuinità esistenziale. No, non è pura curiosità tentare di penetrare la propria storia per scorgervi con chiarezza i passi di Dio, le sue iniziative e quelle circostanze in cui tutto ci rassicurava che in quel momento c'era un Altro che da tempo anda-



va tessendo l'ordito della nostra vita.

Chi si esercita in tale contemplazione dell'opera di Dio nei suoi giorni non potrà mai essere in affanno per le sue scelte o in desolazione per quello che gli è capitato. Infatti, se la sua mente va cercando con sollecitudine il progetto di Dio sulla propria vita per aderirvi con cuore libero e pieno, non sarà più colui che si affida al distillato della sua ragione o alla profondità delle sue idee o valutazioni, perché egli sa che la sua vita, da tempo, è sul tracciato dell'azione stessa di Dio.

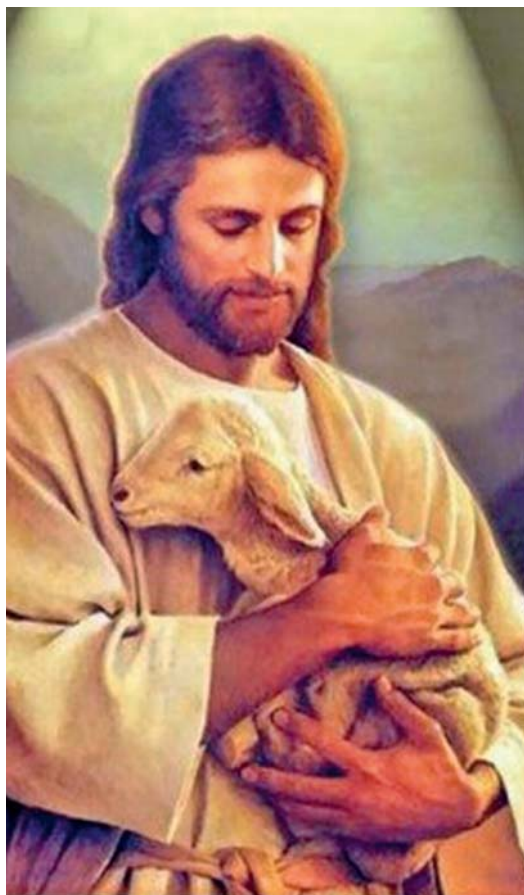
Perciò sarà alla contemplazione dei passi di Dio che egli dovrà orientare il suo spirito, in una particolare esperienza di associazione di vita con lui.

Allora il progetto di Dio gli diverrà facilmente chiaro, non perché lui personalmente ha diagnosticato assolutamente tutto, ma perché si è visto in Dio.

La storia della sua vita, l'ha ammirata già come storia di Dio. Non dovrà che stare alla sua guida, continuare a lasciarsi amare, anzi lasciarsi vivere dal Dio vivente con lui vivente.

Né avrà smarrimento di spirito chi giunge con facilità a vedersi anche "storia" di Dio. Infatti, come potrebbe egli disperarsi delle sue stesse debolezze morali, se con quelle ha meglio "visto" Dio Padre fino a rallegrarsi di essere suo figlio prediletto?

Ed anche, come piangere nella terza età qua-



si fosse momento inutile e vuoto, se proprio in quella fase, uno scopre tutto per sé il mistero di Dio, associato alla sua stessa esistenza quotidiana?

Nel colloquio adorante con Gesù eucaristico tale memoriale della propria vita finisce con l'associarsi al memoriale della divina Eucaristia. Dio non ci dirà parole che stimolano a fare di più o a fare meglio, e tanto meno a fare tutto, ma ci solleciterà a restare nella sua storia d'amore, cioè nel lasciarci fare da lui.

In adorazione

«Il tuo vero problema
per essere maggiormente posseduta da me,
tuo Signore,
non è che tu sia più perfetta
e più saggia spiritualmente,
ma che volentieri ti ritrovi nel Dono.
Io sono il tuo Dono,
devi esserne felice».

Talvolta ci chiediamo:
perché portare ancora Gesù
per le strade della città?

Perché parlare apertamente di Eucaristia
a chi ignora il cristianesimo?

Che cosa ci capirà mai la gente?

C'è da rispondere:
il vero problema non è di capire
o di far capire,
ma di offrire il Dono
e permettere che la gente si trovi nel Dono.

E il Dono è Lui, il Dio vivente.
Il vero cammino nei cuori lo conosce bene.

Adorando,
Dio mi si è rivelato,
mi ha parlato.

Non mi ha detto
se non ciò che conoscevo già,
ma me lo ha messo nella mia esperienza di vita,
rendendome lo facile e immediato.

Arte e preghiera

Incoronazione della Vergine

di Maria Grazia Labbate

*"Vieni, mia diletta...".
(Ct 2,10)*

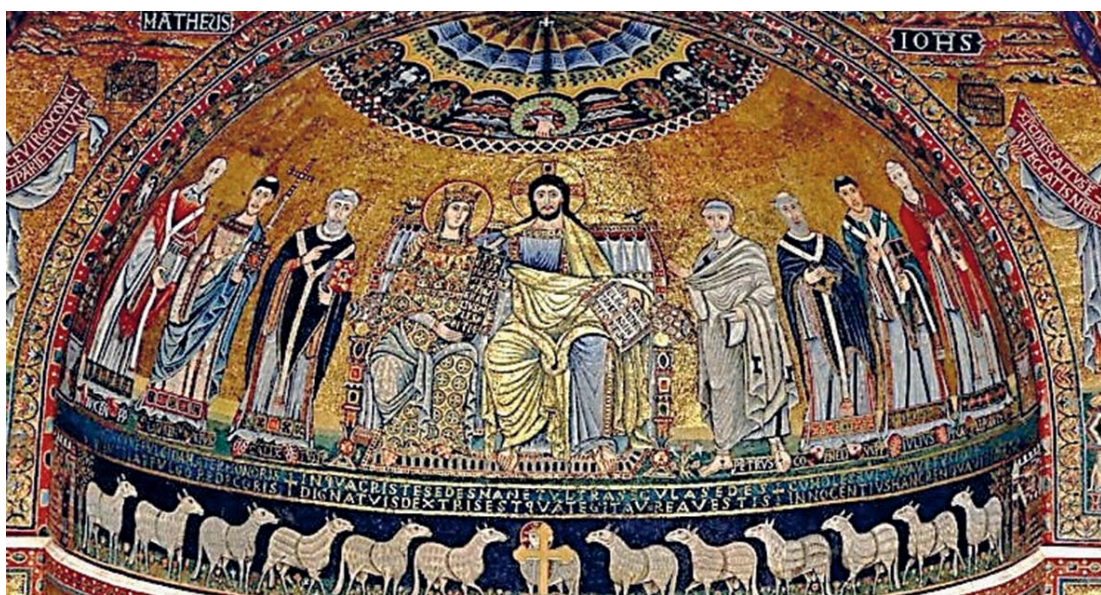
L'incoronazione della Vergine di P. Cavallini

Quando mi accingo a meditare sul quinto mistero glorioso ritrovo subito nella mente due immagini molto eloquenti, simili eppure diverse.

Nell'abside di Santa Maria in Trastevere Pietro Cavallini ci ha lasciato il suo capolavoro, un mosaico che celebra il trionfo di Maria, incoronata Regina della Chiesa universale. Il catino che sovrasta il presbiterio è tutto uno sfavillio di pietruzze dorate, sia sullo sfondo che sugli

abiti dei due personaggi al centro della composizione, la Madre e il Figlio. Secondo un'antica simbologia l'oro è colore fatto luce e perciò particolarmente si addice a raffigurare la santità e la gloria del Paradiso. Anche i Santi, che fanno corona tutt'intorno e rappresentano la corte celeste, hanno punti di luce nei volti e nelle vesti sontuose, ma rimangono quasi in ombra rispetto allo sfolgorio della coppia centrale.

In basso, lungo il semianello dell'abside, scorrono due file di pecorelle (i dodici apostoli) convergenti verso la figura di Cristo, rappresentato come Agnello crocifisso e tuttora vivente. Questo mite corteo riporta lo sguardo in alto, dove la Vergine e il Redentore siedono su un doppio seggio regale riccamente adornato. Lo sfolgorio delle loro vesti, la preziosità dei gioielli, la solennità dei gesti ci riportano ai moduli tipici dell'epoca bizantina. Seduta com-



posta sullo stesso fastoso trono accanto al Redentore - ma in posizione leggermente più de-centrata rispetto al Figlio, com'è giusto che sia - Maria, coronata e ingioiellata, silenziosa e so-lenne, sembra un'imperatrice bizantina accanto al suo regale consorte.

Tempo sospeso... Solennità e silenzio... Ma le mani parlano: col braccio destro, con un gesto che è insieme pieno di affetto e autorevo-lezza, Cristo cinge le spalle della Madre, qua-si a volerla associare alla sua opera di salvezza e a convalidarla ufficialmente come corre-dentrice dell'umanità. Nel contempo, davan-ti a tutti, ne fa la figura della Chiesa, sua Spo-sa, come dichiara nel cartiglio che regge con la sinistra: *"Vieni, mia diletta, e ti porrò sul mio trono"* (Ct. 2,10).

Anche le mani di Maria parlano: pure lei con la destra regge un cartiglio tratto dallo stesso Cantico (2,6): *"La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia"*. È la voce della Sposa, che fa eco alla voce del mistico Sposo. Simultaneamente, con la sinistra, Maria indi-ca il Figlio: è l'Odigitria di tante icone bizan-tine, *"Colei che mostra la via"*, cioè Gesù Cri-sto, l'unico sentiero da seguire per una vita pie-na di senso e benedetta per l'eternità.

E mentre il Figlio incorona la Madre, una co-rona sta per posarsi anche sul suo capo. È lo stesso Padre, sotto la luce diffusa dallo Spirito Santo, a provvedere a questa incoronazione: racchiuso nel suo mistero, sporge una mano che buca le nuvole per celebrare con un serto fio-rito la gloria del suo Primogenito. Questa scen-a - con la Trinità al completo presente accanto a Maria giunta al culmine della sua glorifica-zione - me ne riporta alla mente un'altra, al mo-mento in cui tutto stava per iniziare: è la scen-a dell'Annunciazione, quando l'Angelo por-tò la strabiliante notizia (*"Rallegrati, Maria ..."*) e tutto era sospeso al *"sì"* di una fanciulla di Na-zareth. Così, dal primo all'ultimo mistero, che la preghiera del rosario ci invita a contempla-re, il ciclo si completa in un intreccio di gau-dio e di gloria.

L'incoronazione della Vergine di Raffaello

Il mosaico di S. Maria in Trastevere mi abbaglia col suo splendore. Ma, via via che i grani del-l'ultima decina scorrono sotto le dita, si fa stra-da nella memoria un'altra opera d'arte e in par-ticolare rivedo la parte superiore della tavola dipinta da Raffaello che celebra il medesimo evento, ma lo fa con un linguaggio del tutto di-verso. Qui l'impostazione è meno regale, più semplice e pacata, più "mariana", più coerente col profilo della Madre di Gesù che ci conse-gnano i Vangeli. Nell'impostazione generale, nella resa cromatica, nell'espressione dei vol-ti e dei gesti, questo dipinto è ben diverso dal mosaico trasteverino. L'atmosfera che lo pervade è meno solenne, meno clamorosa, anzi, è del tutto sommessa, umile, raccolta, secondo lo sti-le di Maria (ed è forse per questo che mi affa-scina maggiormente).

Il cambiamento di registro è evidente già a par-tire dall'impianto generale. La scena è meno af-follata, quasi sgombra, ridotta all'essenziale: Cri-sto e la Vergine sono attorniti solo da 4 Angeli musicanti e da 10 angioletti (8 vorticano in alto e 2 fanno discretamente capolino ai lati del tro-no celeste) che si fatica a riconoscere come Sera-fini, se non fosse che dietro il loro visetto sbu-cano discretamente 3 paia di alucce.

E veniamo al centro della scena. Accanto al Fi-glio - seduta come lui non su un trono dorato, ma su un vaporoso biancore che pare fatto di nuvole - Maria non si presenta con la consa-pevolezza della sua suprema investitura: Spo-sa di Cristo, Madre della Chiesa, Regina degli Angeli e dei Santi, del Cielo e della Terra. Ha il capo leggermente chino a ricevere la coro-na, ma insieme sembra voler onorare il Figlio, cui rivolge uno sguardo non compiaciuto per tanto onore, ma semplicemente devoto. Ha sul volto un'espressione tranquilla, consenziente, intrisa di pacata beatitudine. Tiene le mani giun-te in preghiera: è la Vergine orante, la donna fat-ta preghiera, che ha accettato fino in fondo e per l'eternità il compito affidatole dal Crocifisso morente: allargare all'infinito la sua maternità, prendendosi cura di tutti i figli di Dio.



In questo dipinto anche l'atteggiamento di Gesù ha qualcosa di nuovo, di diverso. Mentre si accinge a suggellare l'eterna identità di Maria, il suo volto è serio, compreso, rispettoso. Raffaello fissa la scena non a incoronazione avvenuta, ma nel momento sospeso in cui Gesù con la destra tiene alto il diadema sul capo velato di Maria, quasi per farlo vedere bene a tutti e così dare maggiore solennità al gesto che sta per fare. C'è da chiedersi perché il suo sguardo invece che su Maria o sugli astanti, è puntato proprio sulla corona (fra l'altro, un oggetto semplice, per quanto regale, non incrostato di gemme). Forse cerca il punto giusto per depositarla - saldamente ma con garbo - su quel capo benedetto. E, come se il gesto non fosse già di per sé eloquente, con la sinistra egli indica la Madre, richiamando implicitamente l'attenzione su ciò che sta per fare: lei è la corretrice cui essere grati, il modello da imitare. Perché tante piccole accortezze si fanno spazio in un'atmosfera pacata e serena? Sembra quasi che Gesù voglia recuperare con Maria un rapporto filiale, affettuoso, genuino, forse per correggere l'errata impressione che possono aver suscitato certi suoi interventi: come a Cana, con quel suo obiettare *"Che ho da fare con te, o donna?"*; o come quando sembra voler rinnegare ogni rapporto di parentela e, rivolto alla folla, afferma *"Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica"* (Lc 8,21).

Per inciso, in realtà in questa affermazione c'è un implicito riconoscimento della madre: chi più di Maria si è fatta docile ascoltatrice e fedele operatrice della Parola? Più si osservano i particolari del dipinto, più emerge l'intenzione dell'Autore: Gesù non vi è tratteggiato come imperatore che, circondato di gloria, incorona la sua mistica Sposa, quanto come Figlio che con pieni poteri ma anche con delicatezza omaggia sua madre, proprio la sua, e non solo quella che conosciamo col titolo di Madre della Chiesa. Deposte le strutture regali, resta l'essenza primordiale di Maria: l'Immacolata, la tutta pura, nel cui seno, come dice Dante nel c. XXXIII del Paradiso, *"si raccese l'amore"* e che col suo *"sì"* divenne madre dell'Emmanuele. Mi sembra proprio che queste piccole varianti (come la semplicità delle vesti, che, pur sfrut-

tando la simbologia dei colori, sono quelle di un umile abbigliamento quotidiano, senza gioielli e ricami) facciano emergere anche il non-detto, l'implicito omaggio filiale di Gesù a sua madre.

Raffaello ritrae Maria non come una superdonna, ma come una limpida creatura umana, se pur legata da uno speciale rapporto col Divino. La sua Madonna ha un atteggiamento quotidiano, dimesso, obbediente, ma non servile: Maria è una donna libera e serena, semplice anche nella sua regalità, *"umile e alta"*, come la canterà Dante nel c. XXXIII del Paradiso. Pur riconosciuta nel suo ruolo di corretrice e finalmente incoronata Regina della corte terrestre e celeste, Maria non cessa il suo atteggiamento abituale: schivo, raccolto, orante, fiducioso all'inverosimile nella parola divina. Chissà quante volte la Vergine avrà pregato Dio con le parole del salmo 85: *"Dammi un cuore semplice che tema il tuo nome..."*, cioè un cuore mite, fedele, filiale, attento all'ascolto, pronto all'obbedienza.

Questo è lo stile di Maria, nostro modello: schietta, libera e obbediente. La sua regalità più che col luccichio dell'oro è espressa dalla mittezza fedele di un cuore puro, capace di dire sino alla fine il *"sì"* più impegnativo e più grande della storia. Proprio questo *"sì"* è la sua più preziosa corona. È questo che, con infinito stupore, fa scaturire dalla penna di Dante uno degli elogi più sublimi, un'affermazione inimmaginabile e pure vera:

***"Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura"***

(Par. XXXIII, 1-6)

Che dire dopo le vette vertiginose di questo canto fatto poesia? Anche questi versi sono preghiera... E così, dopo la Salve Regina, a conclusione del mio rosario, li recito accesa d'immensa gratitudine e di santa meraviglia.

Excursus fotografico del XXVII Capitolo Generale

Fnalmente, dopo due anni di preparazione e di ansiosa attesa, è stato possibile celebrare il XXVII Capitolo Generale che ha visto convocate in Casa Generalizia dall'11 al 24 luglio le trentatré Sorelle capitolari.

Come sono state vissute queste importanti giornate?

In una rapida carrellata fotografica proponiamo i momenti salienti unitamente alla testimonianza di Madre Olivia che ben sintetizza il clima di quelle indimenticabili giornate.

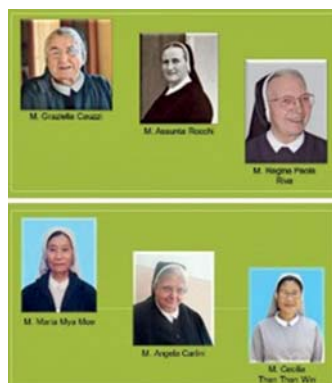


La preparazione esteriore ed interiore

Terminata la fase degli arrivi ci siamo immerse nella preparazione degli ambienti: la sala capitolare sottostante la chiesa, gli strumenti tecnico/informatici..., soprattutto, dall'8 al 10 luglio, la preparazione dello spirito, con tre giornate di ritiro guidate da Padre Mauro Bossi sj che ci ha aiutato ad ascoltare la Parola che lo Spirito va dicendo oggi all'Istituto.



Lunedì, 11 luglio alle ore 9,00 la S. Messa di apertura partecipata dalle Sorelle e da alcuni laici; presiede il vicario episcopale, Mons. Franco Agnesi. Di seguito, in salone, la procedura ufficiale di apertura del XXVII Capitolo Generale con l'elezione della segretaria, delle moderatrici e la presentazione delle interpreti: Virginia per il Myanmar e Orietta per il Brasile.



Le giornate dal 12 al 14 luglio sono state dedicate all'interscambio culturale mediante la conoscenza reciproca, le situazioni che preoccupano e le aspettative. Madre Cristina Magatti e Madre Anna Maria Brambilla hanno presentato le relazioni riguardanti l'aspetto spirituale/apostolico ed amministrativo/economico. Molti sono stati i motivi di gratitudine per il cammino che insieme è stato fatto e forte è emerso in tutte il desiderio di sognare di nuovo insieme, a partire dall'enciclica "Fratelli tutti", per riparare la solitudine dell'uomo contemporaneo attraverso la testimonianza di un'autentica e gioiosa fraternità.

Particolarmente toccante è stato lo scorrere dei volti delle 91 Sorelle che in quest'ultimo sessennio sono tornate alla Casa del Padre. Le abbiamo sentite tutte vicine nella comunione dei Santi. La celebrazione eucaristica di ringraziamento al governo uscente è stata presieduta dal Superiore dell'Istituto PIME, Padre Ferruccio Brambillasca, che si è intrattenuto familiarmente a cena. Le Sorelle della comunità hanno poi espresso, con canti e danze, il loro "grazie" festoso alla Madre e al Consiglio uscente.



Nelle giornate del 15 e 16 luglio la teologa dott.ssa Gaia De Vecchi, in collegamento Zoom a motivo del Covid, ha proposto una densa e ricca riflessione sul tema del Capitolo: "Interconnesse per riparare il dialogo con il creato, la creatura, il Creatore" e a seguire la riflessione ai tavoli sulla vision-mission e le priorità del prossimo sessennio.

Sabato, 16 luglio, la celebrazione eucaristica è stata presieduta da Mons. Giuseppe Vegezzi, vicario per la zona Varese, dove il nostro "Istituto Addolorata" celebra quest'anno il 150° di fondazione.



Domenica, 17 luglio: *mattinata libera.* Un gruppo di Sorelle si reca a San Marco, parrocchia originaria della Venerata Madre Fondatrice; un secondo gruppo a Santo Stefano Maggiore, parrocchia dove è stato battezzato il nostro Venerato Fondatore.

Nel pomeriggio si svolge la “Tavola rotonda” con i laici e Mons. Claudio Stercal che da anni accompagna il loro cammino. Sei laici sono presenti in rappresentanza del “Gruppo Italia”, dal Brasile viene proposto un videoclip con la testimonianza di tre persone laiche. A loro volta Madre Ester e Madre Margareth condividono il percorso laicale nelle Filippine e in Papua, mentre Madre Anastasia descrive l’attività presente in Myanmar dove le Sorelle animano i vari gruppi, comprese le numerose ragazze delle nostre “boarding houses”. A volte avviene che alcune di loro, attratte dalla testimonianza delle religiose, chiedono di entrare in Istituto.

Dopo gli interventi dei presenti seguono alcune domande di approfondimento e, in conclusione, viene evidenziata la necessità di programmare, a livello d’Istituto, alcune linee-guida in vista di un maggiore coinvolgimento dei laici nel carisma.



Dal 18-20 luglio si lavora sulle proposte suddivise a temi; le capitolari si apprestano al discernimento in vista del documento finale.

Giovedì 21 luglio, giorno dell'elezione della superiora generale. In mattinata suor Tiziana propone un lavoro sul tema della leadership e chiede ad ogni tavolo di illustrare, con un'immagine della natura, l'ideale di leadership che è emersa. Le immagini vengono quindi presentate in assemblea: bambù, api, stormo di uccelli, otarie...

Nel pomeriggio, dalle 15,00 alle 16,45 le capitolarie sostano in adorazione davanti a Gesù eucaristia; di seguito si recano in sala capitolare dove vengono letti gli articoli inerenti l'elezione della superiora generale. Si precede quindi alla votazione.

Risulta eletta Madre Valentina Pozzi che, dopo il tradizionale ossequio ed abbraccio, si reca in Cappella insieme alle Sorelle per il canto del *Te Deum*.

La giornata del 22 luglio è dedicata all'elezione del nuovo governo che è composto da quattro consigliere. La prima eletta è Madre Agnese Mu Mai che ricopre anche il ruolo di vicaria; a seguire: Madre Maria Luisa Oggioni, Madre Margaret Soung e Madre Luiza Belli.

Oltre ai membri del Consiglio vengono elette Madre Vincentia Paul come segretaria e Madre Tilde Longhi come economista generale.

A conclusione della giornata Mons. Claudio Stercal celebra la S. Messa di ringraziamento e, prima della benedizione, affida al nuovo Consiglio un pensiero beneaugurante del Venerato Padre Fondatore.





La giornata del 23 luglio è dedicata alla stesura del documento finale che comprende: priorità, decisioni e proposte. Ciascuna capitolare offre il proprio contributo per il miglioramento del testo affinché possa meglio esprimere i contenuti emersi nel corso dei lavori capitolari. Il testo verrà poi tradotto e consegnato ad ogni Sorella.

Mons. Maurizio Rolla, che conosce le sue “suore del Nazareth”, presiede la celebrazione eucaristica delle ore 11:00 e si intrattiene familiarmente a pranzo.

La mattinata di domenica, 24 luglio, è dedicata all’approvazione del documento finale e alla riflessione sull’opportunità di scegliere un messaggio per il prossimo sessennio. Ci si consulta ai tavoli e ci si accorda su uno slogan facile da memorizzare: **“Volare insieme, volare oltre”**.

Mons. Luca Raimondi presiede la Santa Messa conclusiva del XXVII Capitolo Generale e si intrattiene a pranzo rievocando gioiosamente alcune esperienze condivise con alcune nostre Sorelle.

Nel pomeriggio i nostalgici saluti e le prime partenze.



La mia indimenticabile esperienza capitolare

Sister Olivia Nu Nu Khaing

Desidero condividere con i lettori e lettrici di *In Cordata* la bella esperienza che ho vissuto durante la celebrazione del XXVII Capitolo Generale e innanzitutto voglio ringraziare tutte le Sorelle per la preziosa opportunità che mi è stata offerta.

Da quando sono partita dal mio paese - Myanmar - a tutto il soggiorno che ho vissuto in Italia ho potuto gioire delle diverse esperienze che mi sono state offerte e questo periodo rimarrà scolpito nel mio cuore e nella mia mente per tutta la vita *in primis* per l'approfondimento del carisma d'Istituto che ho abbracciato.

Che belle le celebrazioni eucaristiche nelle quali abbiamo lodato il Signore in quattro lingue: italiano, inglese, birmano e portoghese! Anche se non si riusciva ad esprimersi verbalmente, si percepiva la grandezza e profondità del Mistero e dell'infinito Amore di Dio.

La barriera linguistica non ha frenato la voglia di comunicare intimamente con le sorelle italiane perché il calore degli sguardi, i sorrisi sinceri, i gesti genuini, comprese le parole inarticolate come quelle dei bambini, hanno supplito molto bene al vocabolario linguistico.

Un "grazie" speciale va a Suor Tiziana (francescana) che in qualità di "facilitatrice" ha offerto una metodologia accurata che ha promosso la partecipazione attiva di ogni Sorella ed ha permesso di gustare la bellezza di lavorare insieme ai tavoli, per gruppi linguistici, in assemblea sentendoci un'unica comunità internazionale della riparazione. Proprio come il tema del Capitolo: *"Interconnesse per riparare il dialogo con il creato, la creatura, il Creatore"* il Signore ha avuto cura di ciascuna delle sue creature svelando i preziosi talenti personali a beneficio del bene comune.

Il clima di fraternità è stato favorito anche dall'accurata preparazione della sala capitolare, da un sistema di traduzione ben organizzato,

dal costante supporto tecnico.

Anche se avevo costantemente presente la situazione che il Myanmar sta vivendo ho davvero apprezzato questo tempo che Dio ha previsto per sollevare la mia mente con un sorriso, un po' di serenità, il pellegrinaggio interiore, e qualche volta esteriore, verso luoghi di pace.

Durante questo soggiorno in Italia di quasi tre mesi sono state offerte tante opportunità: dalla conoscenza delle sorelle italiane, all'incontro con le sorelle birmane presenti in Italia; dalla visita alle diverse comunità e luoghi dei nostri Fondatori al pellegrinaggio in qualche santuario; dallo scambio di doni tipici alla condivisione di cibi delle diverse culture, senza escludere le feste di compleanno, le danze in costume locale, le vivaci ricreazioni, ecc. ... Per tutto questo esprimo la mia gratitudine al governo uscente e al nuovo: il Signore vi benedica tutte! *Sister Olivia Nu Nu Khaing*



Due immagini che non scorderemo facilmente ...

Durante questo XXVII Capitolo la teologa, Dott.ssa Gaia De Vecchi, ha presentato alle Capitolari la leggenda dell'“arte Kintsugi” che interpella da vicino il carisma della riparazione. Molto bella anche l'immagine delle otarie che le Sorelle capitolari hanno scelto come motto per il prossimo sessennio: “**Volare insieme, volare oltre!**”.

Volentieri le condividiamo brevemente con voi, lettrici e lettori di In Cordata, perché insieme possiamo vivere quel profondo messaggio che in esse è racchiuso.

“Kintsugi”, l'arte giapponese di riparare le crepe con l'oro!

La leggenda narra che Ashikaga Yoshimasa, ottavo shogun dello shogunato Ashikaga, dopo aver rotto la propria tazza di tè preferita, la inviò in Cina per farla riparare. Purtroppo, le riparazioni all'epoca avvenivano con legature metalliche poco estetiche e poco funzionali. La tazza sembrava perduta, ma il suo proprietario decise di ritentare la riparazione affidandola ad alcuni artigiani giapponesi, i quali sorpresi dalla tenacia dello shogun nel riavere la sua amata tazza, decisero di provare a trasformarla in gioiello riempiendo le crepe con resina laccata e polvere d'oro. Nasce così la tecnica dello Kintsugi che tecnicamente significa riparare con l'oro.



Questo racconto ben introduce alcune interpretazioni che avvicinano al Magistero di Francesco e alla tradizione: **accettare il cambiamento; non buttare ciò che si rompe; imparare a riparare con cura; non nascondere la storia.**

Le cicatrici d'oro come trame di storia. Non solo per gli oggetti, ma anche per i soggetti. (Dott.ssa Gaia De Vecchi)

“Volare insieme, volare oltre”

Gli uccelli, in particolare le otarie, quando fanno grandi spostamenti volano sempre insieme e spesso creano nel cielo una forma particolare, quella della lettera «V». Lo fanno per ottenere una maggiore velocità realizzando il massimo con un minimo sforzo. Ogni uccello trae infatti vantaggio dal volo del compagno che lo precede. L'uccello che fa da apripista fa più fatica e periodicamente viene sostituito nel suo ruolo. Si tratta di una vera e propria danza in aria grazie alla quale questi uccelli ricoprono grandi distanze senza stancarsi troppo.

Il volo a «V» dimostra un grande senso della comunità e del gruppo; ogni uccello deve, infatti, adattare il suo movimento a quello dei compagni e alle caratteristiche del proprio corpo. Uno spirito di collaborazione ammirevole da cui trarre spunto per la nostra vita di tutti i giorni!



Da Casa Generalizia

Eventi di gioia condivisi

di Madre Maria Beretta

Per le Suore della Riparazione **il 2 ottobre** non è una semplice memoria liturgica dei Santi Angeli custodi ma dal 1859 **è la festa di fondazione dell'Istituto** e sempre, in ogni comunità dell'Istituto, ove le circostanze lo permettono, viene vissuta come tale a partire dalla celebrazione e adorazione eucaristica e dalla fraterna condivisione con le persone che ne condividono il carisma.

Quella che quest'anno ha vissuto Casa Generalizia è stata anche la prima celebrazione ufficiale dopo il XXVII Capitolo Generale che ha compreso la tradizionale celebrazione dei Giubilei di Professione religiosa di:

- **Madre Maria Antonia Venturato nel 70° di Professione;**
- **Madre Rosanna Castelli - Madre Carla Fumagalli - Madre Ausilia Ripamonti e Suor Raffaella Corvino (Missionaria di Gesù redentore) nel loro 60°;**
- **Madre Onorina Perego nel suo 50°.**



La solenne celebrazione eucaristica è stata presieduta da mons. Carlo Azzimonti (vicario pastorale della zona 1 di Milano) e concelebra-



ta dai due nuovi vescovi del Myanmar: le Ecc. mons. Lucas Dau Ze e mons. Noel Saw Naw Aye; dai nostri parroci di Santa Maria Nascente al QT8 e Regina Pacis; dal parroco di Santa Maria Nuova (Abbiategrasso) e dai padri Fabio Motta e Raffaele Manenti dell'Istituto PIME.

Durante la celebrazione eucaristica, alla quale hanno potuto partecipare in collegamento anche le Sorelle, vicine e lontane, impossibilitate ad essere presenti, si è pregato anche per le responsabili di comunità in Italia che recentemente hanno ricevuto il mandato per il prossimo triennio.

Al termine della celebrazione, avvenuta nel pomeriggio a motivo della celebrazione conclusiva del Festival Mission, i presenti hanno goduto di un fraterno convivio e tutte noi abbiamo reso grazie a Dio che ci dona la grazia e la gioia di celebrare la fedeltà del Suo amore.



alla scoperta di una Milano diversa da quella dei negozi e del turismo, una città capace di gesti di accoglienza e solidarietà. È stato un viaggio emozionante e coinvolgente, denso di incontri e di occasioni di servizio.

E la prima tappa di questo viaggio non poteva che essere l'incontro con le Suore della Riparazione, che hanno fatto del servizio e dell'accoglienza la loro missione.

Dalla grande "Casa" di Via Padre Carlo Salerio

di Sara Peroni, coordinatrice di Casa Suraya

Anche quest'estate, per il terzo anno consecutivo, Caritas Ambrosiana, in collaborazione con la Cooperativa Farsi Prossimo, ha scelto di organizzare uno dei Cantieri della Solidarietà a Milano.

"I Cantieri della Solidarietà" sono un'esperienza di vita comunitaria e servizio che Caritas propone ai giovani tra i 18 e i 30 anni, che quest'anno ha avuto come slogan *«La pace parte da me»*.

I volontari che hanno scelto di partecipare al Cantiere della Solidarietà di Milano hanno abitato insieme per 10 giorni in alcuni spazi della grande «casa» di via Padre Carlo Salerio, 51. Qui hanno sperimentato la condivisione della quotidianità, si sono messi a servizio delle persone accolte, e in modo particolare dei bambini.

Da questa «casa» sono poi partiti

Grazie per la vostra preziosa testimonianza che ci avete offerto con la parola e la vita!



Il festival mission sul tema: "Vivere per dono"

di Madre Maria B. e Madre Beatrice Maw

Dal 29 settembre al 2 ottobre si è svolto a Milano il Festival della Missione sul tema: **"Vivere per dono"**; sono state quattro intense giornate che hanno coinvolto nella riflessione i giovani convenuti ed anche molti passanti. «Come potrà essere la vita di chi vive del dono che riceve, di chi ospita la grazia di Dio?» - ha chiesto, l'Arcivescovo Mario Delpini durante la S. Messa conclusiva - *"I cristiani sono originali e vivono per essere dono, fino al perdono!"*.

Particolarmente commovente la mattinata del 2 ottobre sul tema: **"Martirio, spreco o dono?"** che ha visto come testimoni: mons. Christian Carlassare (vescovo in Sud Sudan), Zakia Seddiki (vedova dell'ambasciatore Luca Attanasio), i padri Pier Luigi Maccalli e Bernard Kinvi (missionari in Niger e Centrafica) e la nostra Sorella Madre Beatrice Maw che ha descritto la sofferta testimonianza del popolo birmano.

«Vivere per dono è stato il tema del Festival, e quale dono più grande di quello di una vita intera donata? ... Quale scelta dei credenti sconcerata i non credenti più del martirio?» ha commentato il giornalista Gerolamo Fazzini.

Le testimonianze ascoltate hanno aperto la finestra su paesi, chiese e popoli che sono in qualche modo martiri. Madre Beatrice ha citato il passo dell'Esodo: *"Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me ... perciò va'! Io ti mando ... fa' uscire dall'Egitto il mio popolo!"* e si è chiesta: «Quanti giovani devono ancora essere inviati a morire?... Questo 'Israele' attuale viene arrestato e subisce violenza di ogni genere; è costretto a scappare, viene inseguito, arrestato ed ucciso. Questo 'Israele' vede bloccati e bruciati i generi alimentari che provengono dagli aiuti uma-

nitari, vede le sue case, le sue chiese e i luoghi sacri, i villaggi bruciati, bombardati e distrutti»...

«Le mie consorelle sono martiri viventi: restano quando il popolo resta, fuggono quando il popolo fugge, trascorrono la giornata nella foresta, sempre unite al loro e mio popolo. Offrono la loro vicinanza e competenza in ambito sanitario, educativo, catechetico e condividono tutto ciò che hanno a disposizione. Oserei dire che anche le mie Sorelle sono disposte a dare la vita per i fratelli perché sono consapevoli che aiutare la gente significa mettere a rischio la propria vita. Si sacrificano seminando speranza dove sembra non ci sia più.



Penso a tutte le mamme che hanno assistito al martirio dei loro figli, come Maria SS. ai piedi della croce, e credo che l'amore stia vincendo con il grido trionfante del nostro cuore che ha posto la sua fiducia in Gesù e Maria. Sì, il martirio non è uno spreco, ma un dono d'amore e non è necessaria la morte per renderlo tale».



Siamo le figlie del missionario Padre Carlo Salerio...

La comunità di Casa Generalizia

La **“Giornata missionaria mondiale”** di quest’anno ha assunto un carattere singolare per noi Suore della Riparazione perché ci permette di rivivere la recente esperienza del XXVII Capitolo nella quale abbiamo sperimentato la bellezza della diversità delle proprie origini, insieme alla grazia del carisma che ci unisce in un’unica famiglia religiosa.

Il tema della Giornata Missionaria Mondiale di quest’anno: **“Di me sarete testimoni”** e il motto del post-capitolare: **“Volare insieme, volare oltre”** ci spronano a vivere la vocazione riparatrice con un respiro universale: *«Beato quel giorno in cui il Signore mi tolse dal suo popolo, e mi mise solo, solo con Lui; beato quel giorno!»*.
(Padre Carlo Salerio)



Nella nostra Chiesa di Milano lo scorso 22 ottobre abbiamo vissuto la **“Mission ad gentes”** con la consegna del crocifisso a sedici partenti, fra i quali la nostra, Madre Luisa Scarabello in partenza per il Brasile, e al contempo l’esperienza di **“Chiesa dalle genti”** con l’accoglienza di tredici missionari in arrivo; fra questi due nostre Sorelle: Madre Luiza Belli dal Brasile e Madre Theresa Mu Loi dal Myanmar.

Il desiderio di Padre Carlo Salerio: **“Vi vorrei un po’ più cosmopolite”** trova così anche quest’anno nell’Istituto la sua piccola, ma concreta risposta.

Grazie, Signore per la gioia di servire la missione!

**Domenica, 23 ottobre 2022:
giornata missionaria mondiale.**

In mattinata giungono su WhatsApp dalla sperduta isola di Gusaweta (Papua Nuova Guinea) alcune foto accompagnate da questo commovente messaggio:

**Grazie Signore per averci dato la possibilità di servire in questa missione!
Grazie per questa splendida giornata missionaria!**



È Madre Angela Mu Htu che scrive, anche a nome di Madre Fedela: due Sorelle sperdute su un'isola del Pacifico che condividono la bellezza e la gioia della vocazione missionaria...

Di seguito riportiamo il loro messaggio.

«Animiamo, con un centinaio di bambini, la nostra "infanzia missionaria" nella comunità Bawai. Al mattino preghiamo con i fedeli e distribuiamo la Santa Comunione. Poi i nostri



bambini recitano il S. Rosario per i loro amici di tutto il mondo, in particolare per quelli che soffrono in Myanmar e Ucraina. Dopo la preghiera si gioca: vogliamo che i bambini si divertano e i genitori ci aiutano nell'educazione dei loro figli che sono il nostro futuro! Tutti i leader della comunità ci sostengono fino al termine dei giochi.

Ringraziamo Dio per la Sua potente benedizione!».



Da Venezia

Al Canal-Marovich si continua a costruire futuro senza perdere le radici del passato

di don Fausto Bonini

Napoleone Bonaparte è conosciuto a Venezia come il “devastatore”. I segni del suo passaggio si notano ancora oggi: chiese chiuse, monasteri abbandonati o dedicati a usi civili, frati e monaci cacciati, parrocchie soppresse, saccheggio di opere d’arte di tutti i tipi. Perfino i quattro cavalli che stavano sopra l’ingresso della Basilica di San Marco furono portati a Parigi come bottino di guerra e posti sopra l’Arco di trionfo delle Tuileries. Per fortuna, almeno questi, tornarono a San Marco. Normale allora che i veneziani non abbiano voluto che la statua di Napoleone tornasse al centro, sulla facciata dell’Ala napoleonica in Piazza San Marco. Ci sono i suoi generali, ma lui non c’è. E non ci sarà mai.



Nel sestiere di Cannaregio, prima dell’arrivo di Napoleone, c’era un’isola famosa, detta Isola dei Servi, perché lì sorgeva un grande convento dei Servi di Maria, un ordine mendicante nato

in Toscana nel XIII secolo. Napoleone li cacciò e l’isola venne letteralmente saccheggiata di tutti i suoi beni e delle tantissime opere d’arte che conteneva. Fortuna volle che verso la metà dell’Ottocento una donna, suor Anna Maria Marovich, e un prete, don Daniele Canal, ottenessero in concessione quell’isola per far nascere un luogo di accoglienza per ragazze “pericolate e pericolanti”, come allora venivano definite. Un’attività di carità cristiana di cui allora c’era un grande bisogno. Centinaia di ragazze sono passate per quella struttura e hanno potuto ricostruirsi come donne aperte a un futuro migliore.

Suor Anna Maria Marovich e don Daniele Canal riposano ora in una cappella di quest’isola frequentata ancora oggi da centinaia di giovani. Ma che cosa è successo nel frattempo? È successo che alla morte dei fondatori la loro opera ha continuato a vivere grazie alla confluenza delle suore della Marovich nell’ordine milanese delle Suore della Riparazione. Fino al giorno in cui il sottoscritto, don Fausto Bonini, giovane sacerdote della Diocesi di Venezia, fu convocato dal Patriarca Marco Cè che gli affidò l’incarico di utilizzare alcuni spazi del “Canal-Marovich”, fino allora occupati da ragazze in rieducazione e che ora si rendevano liberi, per ospitare studenti che venivano a frequentare l’università a Venezia. Fu l’inizio di una svolta, ma anche di una continuità.

Nel mese di maggio di quest’anno 2022 abbiamo festeggiato il 40° anniversario della nascita della “Casa studentesca Santa Fosca”, nata proprio quarant’anni fa a partire da una piccola



zona della casa e gradualmente ampliata fino ad occupare quasi tutti gli spazi utilizzati prima da ragazze in rieducazione. Da quel lontano anno accademico 1981-1982 hanno vissuto in questo luogo oltre un migliaio di giovani universitari che si sono formati culturalmente e spiritualmente riconoscendo che il centro e il cuore della loro "casa" era ed è Emmaus, la piccola cappella dove si incontra il Signore che dà un senso alla loro vita. Una piccola cappella accanto al luogo dove sono conservati i resti mortali della Serva di Dio Anna Maria Marovich e di don Daniele Canal. Oggi, fra queste mura, ci vivono oltre un centinaio di ragazzi e ragazze che studiano all'università e costruiscono il loro e il nostro futuro mettendo al centro della loro crescita un rapporto serio e coinvolgente con il Signore. E che hanno anche il compito di custodire all'interno della loro nuova "casa" le spoglie mortali dei fondatori della rinascita di quest'isola.

Nel maggio scorso, alla presenza

di oltre trecentosessantafoschini tornati per la festa e a tantissimi altri collegati via internet da vari paesi dell'Europa, dell'America del nord e del sud, dalla Cina, dall'India, dal Giappone e da tante altre località, ho potuto constatare che lo spirito dei fondatori del vecchio istituto "Canal-Marovich" continua ad essere vivo e presente. Ho visto un rapporto stretto e cordiale dei ragazzi e delle ragazze che oggi abitano questi luoghi con le poche suore della Riparazione rimaste a segnare la continuità con il passato. Una volta con ragazze in rieducazione, oggi con ragazzi e ragazze in formazione per diventare professionisti validi e cristiani capaci di dire la loro fede. Insomma ho potuto sperimentare dal vivo che qui, nella vecchia Isola dei Servi, si continua a costruire futuro senza perdere le radici del passato, quello costruito dall'intuizione dei due vecchi fondatori che qui riposano. Le centinaia di giovani che sono passati e passeranno per questa casa, hanno portato e porteranno la ricchezza accumulata negli anni di formazione in tanti luoghi del mondo. E anche a Venezia. Cittadini nuovi che si sono innamorati di questa città e anche di questa Chiesa e che qui hanno scelto di vivere e di operare.

Insomma domenica scorsa mi sono convinto che il carisma dei fondatori, suor Anna Maria Marovich e don Daniele Canal, continua a vivere nel presente di questa casa consegnata a giovani che costruiscono non solo il loro futuro, ma anche quello della nostra Chiesa e del nostro Paese.



Il matrimonio di Elisa e Livio, ex studenti di Santa Fosca

di Madre Renata Filippetto



Grande festa il 1° ottobre scorso nel nostro Istituto per il matrimonio di due ex studenti: Elisa e Livio che, dopo una decina d'anni, hanno scelto di "ritornare a casa" per celebrare il loro "sì" nella nostra cappella. La S. Messa è stata presieduta dal padre del Redentore che ha accompagnato il loro cammino di preparazione al sacramento, ed è stata concelebrata da don Gilberto Sabbadin, assistente spirituale della Casa, e da don Fausto Bonini, fondatore della Casa Studentesca.

È stata una cerimonia vissuta con grande semplicità e vera gioia, alla presenza di molti parenti e tanti amici conosciuti nel periodo dei loro studi, proprio qui, a Santa Fosca. Gli sposi hanno saputo coinvolgere egregiamente gli attuali studenti sia nei preparativi, come nel servizio di ricevimento in chiostro e nell'intrattenimento dei bambini, figli degli ex studenti.

Anche noi Sorelle abbiamo gioito nel vedere come la nostra Venerabile Anna Maria Marovich sappia custodire questi giovani che, accompagnati dal Signore, scelgono di crescere insieme come famiglia cristiana. Che il Signore li accompagni nel loro cammino e realizzi i desideri dei loro cuori!



Dal Brasile

A Itabuna continua la missione di Padre Salerio

Comunità di San Pietro - Parrocchia Nostra Signora della Concezione

La scuola Padre Carlo Salerio ha servito la comunità del quartiere “San Pietro”, situato nella città di Itabuna-Bahia per cinquant’anni poi, a motivo del progetto di chiusura portato avanti dallo Stato di Bahia, nel 2019 ha terminato la sua attività scolastica.

La struttura è stata quindi restituita all’Istituto delle Suore di Riparazione che ne era divenuta proprietaria anche senza un documento scritto perché prima della costituzione dello Stato di Bahia chi acquistava un terreno veniva considerato proprietario, pur senza l’approvazione documentata.

Dopo l’estinzione della suddetta scuola, al fine di continuare l’obiettivo di evangelizzazione, l’Istituto ha deciso di donare questo edificio dove operava la scuola Padre Carlo Salerio alla Parrocchia di Nostra Signora della Concezione, cui appartiene il quartiere di San Pietro.

Una Celebrazione eucaristica di ringraziamento è stata celebrata il 31 maggio scorso nella Parrocchia di Nostra Signora della Concezione, alla presenza degli insegnanti che hanno operato nella scuola e dei fedeli della comunità del quartiere “San Pietro”.

La santa Messa è stata molto partecipata anche perché è stata scelta la liturgia dell’incoronazione di Maria Regina.



Durante la celebrazione la comunità parrocchiale ha approfittato per ringraziare l'Istituto delle Suore della Riparazione per lo spazio di tempo in cui la comunità ha potuto utilizzare tali ambienti come scuola e soprattutto per la generosa donazione della struttura fatta alla parrocchia.

La delegata regionale Madre Maria Eunice de Sá Teles, rappresentante dell'Istituto, ha preso la parola per ringraziare a sua volta e per consegnare ufficialmente la chiave dell'edificio al parroco, don Adriano Oliveira Fernandes.

La comunità del Quartiere "San Pietro" è molto grata all'Istituto della Riparazione per il bellissimo e significativo lavoro che è stato svolto in questa comunità dalle Suore e ha evidenziato con molto amore, affetto e nostalgia la dedizione delle Madri Ada Giorgetti (all'epoca superiora), Luigia Adele Cattaneo, Adelaide Fumagalli, Catherine D'Souza oggi defunte e di Madre Lina Dello Vicario e altre Sorelle che sono passate in questa comunità.

La struttura non si chiamerà più "Scuola Padre Carlo Salerio", ma verrà rinominata come **"Centro Pastorale Parrocchiale Padre Carlo Salerio"** in segno di gratitudine e memoria al Fondatore dell'Istituto e alle Suore della Riparazione.



La voce ai lettori

È solo coincidenza?

di Francesca Gelati



Voglio raccontarvi la storia di un fantastico regalo che ha viaggiato nel tempo per molti anni e finalmente un giorno ha trovato la sua destinazione: era il 10 maggio 2022.

Sono Francesca e ho 42 anni, sono sposata da quasi tre anni e sono una mamma felice e fortunata di due bambini: Emma Maria e Giorgio Maria di 7 e 4 anni; entrambi frequentano l'Istituto Maria Immacolata di Busto Arsizio, la stessa scuola che ha formato me da bambina e della quale conservo bellissimi ed indelebili ricordi. Sicuramente quelli più vividi ed intensi sono legati al mese di maggio dedicato alla Madonna. Ci trovavamo ogni giovedì del mese e l'affresco della Madonnina mi ha sempre affascinato.

Pochi giorni fa mi è accaduto un fatto straordinario che vi voglio raccontare.

Il 3 maggio scorso, con la "tregua Covid", si è svolto il primo appuntamento del Rosario e, per dare la possibilità a tutte le classi di partecipare è stato allestito il collegamento online in corridoio, dove la connessione è maggiore. A me è spiaciuto un po' perché non ho potuto rive-

dere la mia Madonnina.

Una settimana dopo Madre Lina mi fa chiamare in portineria e mi mette in mano un quadretto e una foto d'epoca della Madonnina della mia scuola, dicendomi: "È per te!". Commossa la ringrazio dicendole: "Lei non ha idea del significato e del valore che questo dono ha per me" e con il mio quadretto torno a casa. Nel mostrarlo alla mia mamma mi accorgo, con grandissima sorpresa, che sul retro c'è una data: 11 ottobre 1955. Ho un brivido: l'11 ottobre è anche la data del mio matrimonio, celebrato due anni e mezzo fa e solo tre settimane dopo aver perso il mio tanto amato papà.

È solo un mio pensiero questa coincidenza o è un regalo che viene diretto dal Cielo? Che probabilità avevo io di ricevere questo dono? Come ha suggerito Madre Lina, Dio ha agito.

A Madre Lina e Madre Luigina il mio GRAZIE!



Veni sponsa Christi

di Madre Maria Beretta

Madre Felicita Limonta



nacque a Viganò (LC) il 12 luglio 1926. **Entrò in Istituto** il 21 novembre 1952 e **professò i voti religiosi** il 30 settembre 1955. **È tornata alla Casa del Padre** il 19 luglio 2022.

Madre Felicita è stata una religiosa felice di nome e di fatto. Piccola di statura, ma grande interiormente e dotata di “infinita” simpatia, ha saputo catturare l’affetto di quanti l’hanno conosciuta e avvicinata.

Per tutta la vita Madre Felicita è stata educatrice e “madre”: a Busto Arsizio, Milano (Casa Salerio), Varese (Istituto Addolorata). Solo nel luglio 2020 è passata nella comunità di Ello a riposo.

Per le ragazze e giovani Madre Felicita è stata una solida figura di riferimento che si è consolidata nel tempo in un legame ricco di riconoscenza. Con le sue “figliole” Madre Felicita ha confezionato il corredo matrimoniale e quanto poteva essere utile per il loro futuro. Impareggiabile nell’amare attingeva tale vitalità davanti a Gesù eucaristia durante il tempo prolungato dell’adorazione.

Fino all’ultimo, nonostante gli acciacchi dell’età, Madre Felicita ha mantenuto la sua giovialità e noi siamo certe che ora anche in Cielo sta rallegrando la Corte celeste.

Madre Maria Antonia Venturato



nacque a Musano di Trevignano (TV) il 6 febbraio 1927. **Entrò in Istituto** il 5 gennaio 1950 e **professò i voti religiosi** il 29 settembre 1952. **È tornata alla Casa del Padre** l’11 ottobre 2022.

Madre Maria Antonia è morta il giorno della memoria liturgica di Papa Giovanni XXIII, il “Papa buono”, la coincidenza non è casuale perché la caratteristica di Madre Maria Antonia è stata la bontà e le Sorelle che l’hanno conosciuta lo attestano: “Era l’immagine della bontà!”.

Trascorse la sua lunga vita in cucina, principalmente all’“Istituto Immacolata” di Busto Arsizio dove il crescente numero degli alunni richiedeva un’intensa e costante dedizione, ma per Madre Antonia il lavoro più che un peso era una gioia.

Ormai anziana arrivò alla Casa San Giuseppe di Ello dove continuò a servire le Sorelle ammalate ed a rendersi utile in guardaroba, lieta sempre di poter servire il suo Signore nelle Sorelle bisognose.

Di Madre Antonia parla la vita: cucinare, adorare il Signore Gesù nella S. Eucaristia, essere disponibile. È morta in silenzio, come ha vissuto, sorridendo alle Sorelle e allo Sposo Gesù, sommamente amato e servito.



Il 28 luglio 2022 Signore ha chiamato a Sé
Madre Rosetta Pino
del convento Saint John di Htinikone di Taungngu
aveva anni 78 anni di età

Possa la sua anima riposare nella pace!

Sommario

EDITORIALE

La paura di oggi si chiama solitudine
di Rosangela Pozzi 2

Ago e filo
di Savina Raynaud 4

AVVENIMENTI

MADRE MARIA CAROLINA ORSENIGO
NEL BICENTENARIO DELLA NASCITA
La sua vita: lo svolgersi di uno stupendo disegno di Dio
di Madre Maria Beretta 6

MYANMAR
Un popolo, una vita, una storia
Senatrice Albertina Soliani 8

CASA NAZARET
Cosa fa sì che una casa sia una casa
di Mons. Claudio Stercal 10

RUBRICHE

ECONOMY OF FRANCESCO
Questione di eredità
di Michele Savio Risplendente 12

IL CANTIERE DEL CIELO
C'è bisogno di operai
di Riccardo Miotto 14

DAL CARCERE È BENE EVADERE
di Madre Norma Deppieri 16

IL MONASTERO SPIRITUALE
Inno alla mia storia
di Amabile, Angelina, Elisabetta 18

ARTE E PREGHIERA
Incoronazione della Vergine
di Maria Grazia Labbate 20

SPECIALE

EXCURSUS FOTOGRAFICO DEL
XXVII CAPITOLO GENERALE
di Madre Maria Beretta 26

IN DIRETTA

DA CASA GENERALIZIA
Eventi di gioia condivisi
Madre Maria B. - Sara Peroni
Madre Beatrice Maw 31

DA CASA GENERALIZIA
Eventi di gioia condivisi
Madre Maria B. - Sara Peroni
Madre Beatrice Maw 31

Siamo le figlie del missionario Padre Carlo Salerio...
La comunità di Casa Generalizia 34

Grazie, Signore per la gioia di servire la missione!
di don Fausto Bonini e Madre Renata Filippetto 35

DA VENEZIA
Al Canal-Marovich si continua a costruire futuro
di don Fausto Bonini e Madre Renata Filippetto 36

DAL BRASILE
A Itabuna continua la missione di Padre Salerio
Comunità S. Pietro - Parrocchia N. S. della Concezione 39

LA VOCE AI LETTORI

È SOLO COINCIDENZA?
di Francesca Gelati 41

IN FAMIGLIA

VENI SPONSA CHRISTI
di Madre Maria Beretta 42

OFFERTE PER IN CORDATA

Valentina Smanio
S. Zeno di Montagnana (PD) € 50,00

RECAPITO: ISTITUTO SUORE DELLA RIPARAZIONE

"In Cordata" - Casa Generalizia - 20151 Milano - Via Padre Carlo Salerio, 53 - Tel. 02 38007314

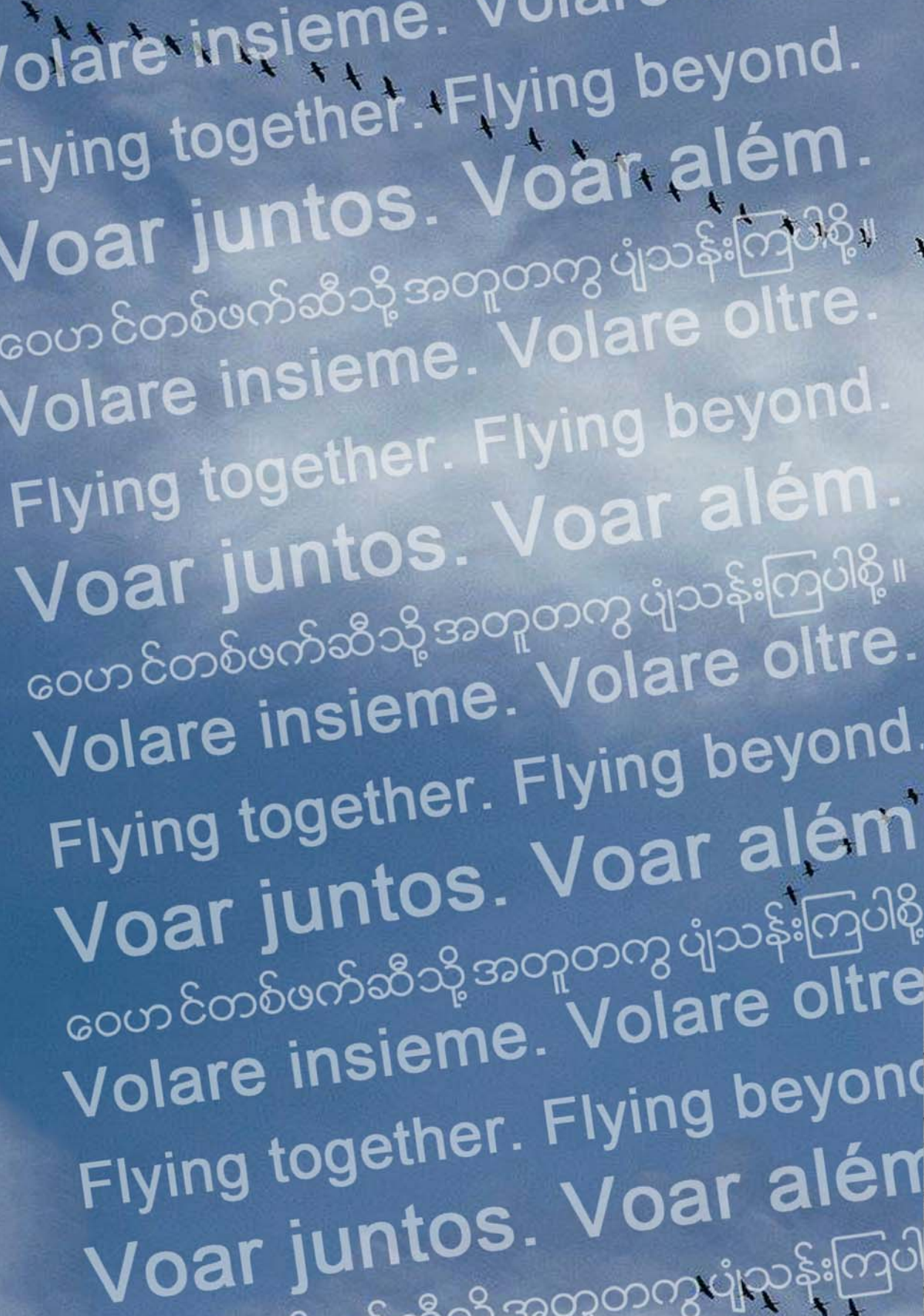
Visita il sito: www.suoredellariparazione.it - E-mail: segreteria@suoredellariparazione.it

REDAZIONE E COLLABORAZIONE: Madre Maria Beretta - Madre Maria Motto - Savina Raynaud - Michele Risplendente - Rosangela Pozzi - Laici Castelfranco - Maria Grazia Labbate - sen. Albertina Soliani - Corrado Rodonò

CONSULENZA: Mons Claudio Stercal

Pro manuscripto - La seguente stampa è per uso interno - **STAMPA:** Press Point srl - Abbiategrasso (MI)

IN COPERTINA: Foto ricordo del nuovo Consiglio d'Istituto con la segretaria, l'economista e Suor Tiziana Merletti sfp facilitatrice del XXVII Capitolo Generale



Volare insieme. Volare
Flying together. Flying beyond.

Voar juntos. Voar além.
ဝေးတစ်ဖက်ဆီသို့အတူတကွပျံသန်းကြပါစို့။

Volare insieme. Volare oltre.
Flying together. Flying beyond.

Voar juntos. Voar além.
ဝေးတစ်ဖက်ဆီသို့အတူတကွပျံသန်းကြပါစို့။

Volare insieme. Volare oltre.
Flying together. Flying beyond.

Voar juntos. Voar além.
ဝေးတစ်ဖက်ဆီသို့အတူတကွပျံသန်းကြပါစို့။

Volare insieme. Volare oltre.
Flying together. Flying beyond.

Voar juntos. Voar além.
ဝေးတစ်ဖက်ဆီသို့အတူတကွပျံသန်းကြပါစို့။